

Violenza donne: legale mamma Tiziana, ora Garante si pronunci

(ANSA) - CASERTA, 3 APR - "Dopo aver vinto la battaglia sul revenge porn, ora per la signora Giglio è arrivato il momento che anche il Garante per la privacy, da noi interpellato due anni fa, si pronunci definitivamente sulla questione della figlia Tiziana Cantone". Lo dichiara l'avvocato amministrativista Andrea Orefice, che assiste nella battaglia contro lo multinazionali delle rete Teresa Giglio, mamma della 31enne di Mugnano di Napoli suicidatasi il 13 settembre 2016 dopo la diffusione on line di un video hot che la ritraeva.

Ieri, la Giglio aveva commentato con parole cariche di entusiasmo e speranza il voto bipartisan della Camera sul revenge porn, che introduce nel disegno di legge sul cosiddetto "codice rosso" contro la violenza sulle donne, la norma che punisce con la reclusione da uno a sei anni e la multa da 5000 a 15000 euro "chiunque invii, consegna, ceda, pubblichi o diffonda immagini o video di organi sessuali o a contenuto sessualmente esplicito, destinati a rimanere privati, senza il consenso delle persone rappresentate". Prima di diventare legge vigente, la norma dovrà passare all'esame del Senato; "è un passo avanti importante per tutelare le persone visto il suo indubbio valore deterrente - prosegue Orefice, che insegna diritto dei contratti pubblici all'Università Giustino Fortunato - ma se anche fosse esistita quando Tiziana si suicidò non sarebbe servita a trovare i responsabili delle diffusione senza il suo consenso dei video che la ritraevano. Purtroppo i responsabili non sono mai stati individuati, e questa norma presuppone ovviamente che siano trovati coloro che hanno diffuso i video o le immagini". "Il punto centrale - dice il legale - che può salvare tante persone, è di dare regole certe ad internet, e per far ciò servono accordi internazionali che disciplinino il comportamento delle

piattaforme. Ci aspettiamo però anche il Garante si pronunci nel più breve tempo; dopo la nostra sollecitazione aveva scritto ai motori di ricerca per chiedere la deindicizzazione di tutto ciò che riguardava Tiziana, ma ciò non è ancora avvenuto". Orefice, che già era riuscito ad ottenere una sentenza del giudice che censurava facebook per non aver eliminato i link e le informazioni relativi a Tiziana una volta che ne era emersa l'illiceità dei contenuti, è riuscito da solo ad ottenere la deindicizzazione di 130 pagine internet che rimandavano ai video incriminati, ma qualcosa sulla 31enne ancora circola in rete.(ANSA).